

animazione missionaria



**MISSIONARIE
SECOLARI
COMBONIANE**

3 maggio-giugno 2020
anno LI

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza
In caso di mancato recapito rinviare al mittente: "Animazione Missionaria", 36100 Vicenza CPO

“Pandemia e fraternità universale”

È il titolo della Nota redatta dalla Pontificia Accademia per la Vita, sull'emergenza da Covid-19 (del 30.02.2020). Riprendiamo qualche spunto da un'intervista di Marco Dotti – che merita una lettura integrale – a Mons. Vincenzo Paglia, Presidente dell'Accademia stessa, pubblicata su www.vita.it, il 4 aprile.

«**N**on è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è». L'eco delle parole di Papa Francesco, pronunciate il 27 marzo, nel silenzio di Piazza San Pietro, ritorna giorno dopo giorno. Ci interroga sul tempo delle scelte che saremo chiamati a compiere e sul tempo di quella che la Pontificia Accademia per la Vita, in una nota molto importante presentata tre giorni dopo, ha chiamato: la **fraternità universale**.

Monsignor Vincenzo Paglia spiega che un'emergenza come quella del Covid-19 non si può superare se, ai mezzi tecnici, non affianchiamo una visione che tenga al centro il bene comune. La scienza «è chiamata ad allearsi con la solidarietà e l'umanità. Viviamo in tempi in cui nessun governo, nessuna società, nessun tipo di comunità scientifica, devono considerarsi autoreferenziali». Il tempo delle scelte, «il tempo del nostro giudizio», è il tempo di un rinnovato legame sociale, fondato sulla fraternità.

«Il coronavirus ha messo a nudo la radicale fragilità di tutti e di tutto. L'umanità intera, nella sua arroganza istituzionale – in tutte le sue diverse angolature (politica, economica, finanziaria, scientifica, organizzativa...) – è stata come “schiaffeggiata” da una molecola, che neppure è vivente. E tutti noi, dal più grande al più piccolo, dal più potente al più debole, siamo stati improvvisamente “livellati” e impauriti. La nostra sicurezza è crollata, la nostra euforia manageriale e la nostra brama di controllo si sono sgretolate. Ci siamo scoperti fragili. E pieni di paura».

«La prima grande lezione da apprendere è l'**umiltà**. Umiltà da parte di tutti: intellettuali e politici, cre-



denti e non credenti, governanti e semplici cittadini. Siamo tutti limitati. Siamo tutti creature bisognose di aiuto, di compagnia, di amore, di sostegno. Guai a sentirci onnipotenti! È indispensabile che ci mettiamo nella condizione di pensare assieme il futuro, riconoscendoci gli uni bisognosi degli altri.

La **solidarietà** è la seconda grande lezione da apprendere. Tocchiamo con mano quanto strettamente siamo tutti connessi. Non ci sono atti individuali senza conseguenze sociali: questo vale per le singole persone, come per le comunità, le società, le popolazioni. Abbiamo scoperto che l'incolumità di ciascuno dipende da quella di tutti.

Ci stiamo accorgendo che ogni vita è sempre una vita comune, vita in comune con gli altri. Dobbiamo riconoscere, con emozione nuova e profonda, che siamo affidati gli uni agli altri.

Mai come oggi la relazione di cura si presenta come il paradigma fondamentale della nostra umana convivenza.

Il mutamento dell'interdipendenza di fatto, in solidarietà voluta, non è una trasformazione automatica. Dalla solidarietà oggettiva bisogna passare alla solidarietà come scelta. In questo senso mi pare importante sottolineare l'orizzonte della “fraternità universale” come l'indispensabile obiettivo che già da ora dobbiamo prefiggerci».

Come gli antichi naviganti delle stelle...

Signore, la tua Parola stasera ci colpisce e ci riguarda, tutti. In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato. Ora, mentre stiamo in mare agitato, ti imploriamo: “Svegliati Signore!”. «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite.

Dalla meditazione di Papa Francesco, sul sagrato della Basilica di San Pietro, il 27 marzo 2020

Tempo di cura

Una condizione fondamentale per il “dopo”

«Da quando la narrazione predominante della situazione italiana e mondiale di fronte alla pandemia ha assunto la terminologia della guerra, cerco una metafora diversa che renda giustizia di quanto stiamo vivendo e soffrendo e che offra elementi di speranza e sentieri di senso per i giorni che ci attendono».

Ma allora, se non siamo in guerra, dove siamo? Siamo in cura!

Non solo i malati, ma il nostro pianeta, tutti noi non siamo in guerra, ma siamo in cura. E la cura abbraccia – nonostante la distanza fisica che ci è attualmente richiesta – ogni aspetto della nostra esistenza, in questo tempo indeterminato della pandemia così come nel “dopo” che, proprio grazie alla cura, può già iniziare ora, anzi, è già iniziato.

Ora, sia la guerra che la cura hanno entrambe bisogno di alcune doti: forza (altra cosa dalla violenza), perspicacia, coraggio, risolutezza, tenacia anche... Poi però si nutrono di alimenti ben di-

versi. La guerra necessita di nemici, frontiere e trincee, di armi e munizioni, di spie, inganni e menzogne, di spietatezza e denaro. La cura invece si nutre d'altro: prossimità, solidarietà, compassione, umiltà, dignità, delicatezza, tatto, ascolto, autenticità, pazienza, perseveranza.

Per questo tutti noi possiamo essere artefici essenziali di questo aver cura dell'altro, del pianeta e di noi stessi con loro. Tutti, uomini e donne di ogni o di nessun credo, ciascuno per le sue capacità, competenze, principi ispiratori, forze fisiche e d'animo. Sono artefici di cura medici di base e ospedalieri, infermieri e personale paramedico, virologi e scienziati. Sono artefici di cura i governanti, gli amministratori pubblici, i servitori dello stato, della res publica e del bene comune. Sono artefici di cura i lavoratori e le lavoratrici nei ser-

vizi essenziali, gli psicologi, chi fa assistenza sociale, chi si impegna nelle organizzazioni di volontariato... Sono artefici di cura maestre e insegnanti, docenti e discenti, uomini e donne dell'arte e della cultura. Sono artefici di cura preti, vescovi e pastori, ministri dei vari culti e catechisti. Sono artefici di cura i genitori e i figli, gli amici del cuore e i vicini di casa. Sono artefici – e non solo oggetto – di cura i malati, i morenti, i più deboli, beni preziosi e fragili da “maneggiare con cura”, appunto: i poveri, i senza fissa dimora, gli immigrati e gli emarginati, i carcerati, le vittime delle violenze domestiche e delle guerre.

Per questo la consapevolezza di essere in cura – e non in guerra – è una condizione fondamentale anche per il “dopo”: il futuro sarà segnato da quanto saremo stati capaci di vivere in questi giorni più difficili, sarà determinato dalla nostra capacità di prevenzione e di cura, a cominciare dalla cura dell'unico pianeta che abbiamo a disposizione. Se sappiamo e sapremo essere custodi della terra, la terra stessa si prenderà cura di noi e custodirà le condizioni indispensabili per la nostra vita.

Le guerre finiscono – anche se poi riprendono non appena si ritrovano le risorse necessarie – la cura invece non finisce mai. Se infatti esistono malattie (per ora) inguaribili, non esistono né mai esisteranno persone incurabili. Davvero, noi non siamo in guerra, siamo in cura! Curiamoci insieme.

Guido Dotti, Monaco di Bose

(da aclibergamo.it)



**Intenzioni
di preghiera**

Perché il Signore ci aiuti, nella nostra vita personale e sociale, a scegliere per la vita e la risurrezione dei popoli, e non ad optare per il dio denaro tornando al sepolcro della fame, della schiavitù, delle guerre, delle fabbriche di armi, dei bambini senza educazione. (cfr Omelia di Papa Francesco a Santa Marta, 13.04.2020)

La solidarietà non conosce frontiere

«Il Signore ci interpella e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore...»

Sono parole pronunciate nella memorabile sera del 27 marzo da Papa Francesco in Piazza San Pietro... Di fatto ci hanno sorpreso i tanti segni di solidarietà in questo momento difficile, quasi a sottolineare che il tempo della prova sia una condizione per tirar fuori il meglio della nostra umanità. Una solidarietà che va dai piccoli, ma importanti gesti di attenzione, di servizio per chi è nel bisogno, all'eroismo di chi si è trovato a servire in prima linea. Allargando lo sguardo oltre i confini nazionali, non possiamo dimenticare i tanti missionari e missionarie, volontari e volontarie rimasti in prima linea a servire i più poveri, in contesti già duramente segnati da povertà, guerre e malattie... Sorprende l'interessamento per la situazione italiana da parte di persone incontrate dai missionari in Paesi più in difficoltà del nostro, e che ora rischiano una crisi ben più grave a causa della pandemia. Sorprende la capacità di chi è stato tanto provato dalla vita, e magari anche rifiutato da noi, di esprimere solidarietà nei nostri confronti nel momento del bisogno.

Tante testimonianze ci dicono come l'autentica solidarietà sia in grado di superare quelle frontiere di nazionalità, cultura e religione, che possono essere concepite come muri invalicabili. Ci auguriamo di avere occhi per vedere, cuore grato per ringraziare, disponibilità nell'intraprendere con decisione nuovi cammini improntati alla solidarietà, nella consapevolezza dell'universale fratellanza che ci lega tutti.

Anna Maria Menin

Due storie di solidarietà

ITALIA/Milano «Noi siamo in debito con l'Italia. Sono arrivato su un barcone nel 2005, sono scappato dalla guerra. L'Italia non merita quello che le sta succedendo». Parole di Jibril, 37 anni, membro di una piccola comunità Etiope Oromo di Milano. «Siamo poco più di 40 persone», spiega. «Quando mi trovavo in mezzo al Mediterraneo, dopo aver attraversato il Sudan e la Libia, abbiamo visto la Croce Rossa che ci ha portato a Lampedusa. Da lì a Crotone e poi a Milano. Adesso lavoro come magazziniere, sono sposato e ho tre figli. Noi dobbiamo tutto all'Italia». E così la comunità in questi giorni di emergenza Coronavirus ha chiamato la Croce Rossa di Milano chiedendo: «Cosa possiamo fare per voi?». La risposta è stata una spesa solidale. Cinque carrelli ricolmi di beni alimentari a lunga scadenza e prodotti per l'infanzia. Non solo un gesto simbolico, ma un'azione concreta di solidarietà e vicinanza che restituisce la gratitudine della comunità etiope Oromo verso la città di Milano e verso la sua Croce Rossa. (Anna Spena, da Vita.it)



IRAN/Teheran Gruppi di studenti iraniani, universitari della Repubblica Islamica, hanno inviato un carico di forniture mediche e sanitarie per il popolo statunitense da destinare agli americani più poveri e senza assicurazione medica né coperture sanitarie, accompagnandolo con un messaggio umanitario al popolo Usa.

I beni raccolti sono stati consegnati all'ambasciata Svizzera, che rappresenta gli interessi degli Stati Uniti in Iran. Lo scorso mese di marzo gli universitari hanno contribuito alla produzione di articoli sanitari per sopperire alle ingenti richieste legate alla pandemia, realizzando fino a 200mila mascherine e migliaia di litri di disinfettante. Il materiale è stato distribuito a ospedali e popolazione, soprattutto nelle zone più povere del Paese, ma «quando abbiamo visto le dolorose condizioni della frangia più vulnerabile degli americani – spiega Ali Kian, rappresentante degli studenti, intervistato dall'agenzia semi-ufficiale Fars – si è deciso di donare parte della produzione interna di forniture mediche, in particolare a quanti gravitano attorno all'area di New York».

I giovani hanno inoltre inviato una lettera al ministro iraniano degli Esteri Mohammad Javad Zarif, chiedendo un rinnovato sforzo a livello diplomatico per assicurarsi che il carico giunga a destinazione e sia distribuito alla popolazione.

Di recente si sono ripetuti gli appelli alla Casa Bianca per allentare la politica di scontro frontale a colpi di sanzioni verso l'Iran, che finiscono per causare anche blocchi e restrizioni nell'invio di medicine e beni di prima necessità alla Repubblica Islamica. (AsiaNews)





ASIA / IRAN

L'Ayatollah, rettore dell'Università di Qom, a Papa Francesco: «Davanti alla pandemia, uniamoci al servizio dell'umanità»

Un ringraziamento per la sollecitudine mostrata da Papa Francesco per poveri e bisognosi nel tempo della pandemia, e la proposta di «intensificare» la collaborazione e lo scambio di esperienze con le istituzioni cattoliche, in modo da «creare una comunità delle religioni celesti al servizio dell'umanità». Sono questi i messaggi chiave contenuti in una lettera rivolta a Papa Francesco dall'Ayatollah iraniano Alireza Araf, Rettore dell'Università internazionale Al Mustafa di Qom, a nome del Seminario dell'Iran – di cui è capo – e dei professori di quella prestigiosa comunità accademica sciita.

I maestri religiosi e i loro allievi – scrive l'Ayatollah «invocano misericordia di Dio per chi ha perso la propria vita e guarigione per chi è ammalato», e «esprimono la loro gratitudine per il Papa e per tutti coloro che hanno a cuore i deboli e i bisognosi». E aggiunge: in Iran «in questi giorni siamo stati testimoni di indescrivibili manifestazioni di solidarietà popolare e di mobilitazione volontaria» che ha unito istituzioni governative e persone di tutti i gruppi religiosi, e ha visto in prima fila infermieri, dottori, studenti, élite accademiche e tanti giovani. L'Ayatollah iraniano conclude annunciando che il Seminario e i suoi professori, studiosi e studenti sono pronti a intensificare lo scambio scientifico, culturale e le esperienze di reciproco sostegno, aprendo un nuovo capitolo di collaborazione «in special modo le istituzioni cattoliche», in modo da formare una «comunità delle religioni rivelate al servizio dell'umanità». (Agenzia Fides)



AFRICA / CENTRAFRICA

Un missionario: «Sfidiamo il virus con la preghiera, la carità e la speranza»

Padre Aurelio, Gazzera, missionario carmelitano, parroco di Bozoum e responsabile della Caritas diocesana, ha deciso di organizzare un viaggio per incontrare i responsabili di dieci parrocchie e spiegare loro come far fronte all'epidemia: «In ogni parrocchia abbiamo fatto una riunione per presentare, prima, la malattia (sintomi, precauzioni, contagio, rischi), invitando a prendere sul serio questo problema. Poi ci siamo organizzati, come credenti e come Caritas, per assicurare ai più deboli (anziani, poveri, malati e portatori di handicap) assistenza e cibo». «Nonostante la paura – continua il carmelitano –, c'è molta voglia di tenersi pronti e di dare una risposta concreta al virus. Purtroppo non sarà facile. La gente qui vive fuori casa. Per riuscire a procurarsi

il necessario per la famiglia bisogna uscire».

Padre Aurelio ha impiegato quattro giorni per compiere un viaggio di 700 km, su strade sconnesse e al limite della praticabilità: «Un viaggio faticoso, ma è stata una grande gioia incontrare parroci, suore, laici che si preoccupano prima di tutto degli altri. Padri e suore, giovani e a volte anziani, e nessuno che si ponga il problema per sé, o che pensi di partire, ma tutti molto preoccupati per quello che può succedere, se il virus prende piede in Centrafrica. E sono tutti decisi a sfidare il virus, con le poche armi a disposizione: la preghiera, la carità e la speranza».

La Repubblica centrafricana è un Paese in ginocchio, per una guerra civile che, nonostante gli accordi di pace, continua a seminare violenza e instabilità politica. In questo contesto la diffusione del virus non può che protrarre ulteriormente la società civile colpendo molte persone e causando un aumento dei prezzi degli alimenti di base e dei generi di prima necessità. (Agenzia Fides)



ASIA / INDIA

C'è chi in India sfida le barriere religiose e di casta

Nella lotta al coronavirus in India, «gli sforzi erculei di alcuni coraggiosi esseri umani sfidano le barriere della religione, delle caste e delle classi sociali», scrive Neha Dabhade, ricercatrice del Centro per lo studio della società e del secolarismo a Mumbai.

La quarantena imposta dal governo è vista come una misura necessaria, ma ha messo in pericolo le vite di milioni di persone, soprattutto quelle dei poveri lavoratori migranti, che senza soldi e mezzi si imbarcano in lunghi viaggi a piedi per tornare nei propri villaggi.

Ma c'è qualche raggio di luce in questo momento buio. Con l'aiuto di altri attivisti, Hozefa Ujjaini distribuisce aiuti alimentari e sanitari ai poveri di Ahmedabad. Egli ha sempre lavorato per la pace e l'armonia tra le diverse comunità del Gujarat, teatro di orrendi scontri tra indù e musulmani nel 2002. Ujjaini ha organizzato un sistema di sostegno legale per accedere agli aiuti messi a disposizione dal governo centrale e da quello locale, in particolare si è adoperato per assistere 200 lavoratori impiegati nella raccolta manuale dei rifiuti, spesso trascurati per ragioni di casta. A beneficiare del suo aiuto sono anche i migranti tribali, i lavoratori a giornata, gli indigenti delle aree urbane, le vedove, le donne sole, gli anziani e le persone diversamente abili.

Subhoprotim Roychowdhary, attivista del Bengala Occidentale, ha portato cibo e altri aiuti ai sopravvissuti di recenti scontri etno-religiosi nell'area di Bhatpara. Il sostegno è arrivato a 93 famiglie, le cui condizioni di vita sono peggiorate dopo l'imposizione del coprifuoco.

Dipti Tukaram Jadhav, una docente di legge a Pune, con l'aiuto di Mohammad Zahid Shaikh, musulmano, ha creato un banco alimentare per i lavoratori a giornata che hanno perso il proprio impiego. (AsiaNews)



Le Missionarie secolari comboniane sono un Istituto secolare di diritto pontificio e vivono la spiritualità di San Daniele Comboni.

Il loro fine specifico è la cooperazione missionaria nell'animazione della Chiesa locale e nel servizio in missione.

Sede centrale: 55012 Carraia (Lu), Via di Carraia 192, tel. 0583.980158 e-mail: info@secolaricomboniane.it www.secolaricomboniane.it

Sono presenti in Europa, America Latina, Africa.

Pubblicazione dell'Istituto Secolare Missionarie Comboniane. "Animazione Missionaria" c.p. 151 36016 Thiene (VI), ccp 10681369

Direttore responsabile: Danilo Restigian

Autorizzazione Tribunale di Vicenza n. 268 del 14/5/1971 Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza

Stampa: La Grafica e Stampa via dell'Economia 78 - 36100 Vicenza Grafica: Orione. Cultura, lavoro e comunicazione Via Soldini 4 - 25124 Brescia